

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

ca e su Marino), riconosce che questo romanzo d'esordio (1841) è opera «esile e poco originale ma comunque vivace e dignitosa» (p. 8), e vede nelle pagine del primo R. «l'intento di fornire il ritratto di un'epoca per mezzo della letteratura, di unire, secondo il modello manzoniano delle tragedie e del romanzo, storia e invenzione» (p. 10). Partendo da una delle *Note azzurre* di Dossi, Geri cerca di «verificare se qualcosa di rovaniano si può scovare tra le pagine vivaci di questo libello all'apparenza come cento altri» (p. 14). Una volta rilevata la commistione fra personaggi storici e personaggi di fantasia, Geri osserva che il romanzo «lascia poco spazio alla descrizione degli ambienti, concentrandosi piuttosto nei dialoghi» (p. 17). L'aspetto più riuscito dell'opera sembra infatti a Geri proprio il dialogo, il naturale e veloce scambio di battute tra i vari personaggi (p. 17).

Nella *Nota al testo* (pp. 26-29), FRANCESCA PULIAFITO analizza con cura e competenza, anche dal punto di vista linguistico, questo romanzo storico, che ha commentato, con poche, essenziali e chiare note.

La vicenda del romanzo si svolge a Firenze (ed anche a Roma), e viene determinata con molta precisione cronologica da R., che ci tiene a mettere in risalto le date fondamentali del fatto narrato, accaduto nel 1573 (p. 103, p. 107, p. 115). In una delle scene madri del romanzo (in cui si può dire, esagerando un po', che tutto il romanzo si riassume) R. manifesta la sua volontà di ritrarre un secolo, il Cinquecento, con i suoi valori positivi e i suoi valori negativi: «Parrà inverisimile a chi legge che tanto ingegno e tanta coltura di spirito potesse celar sotto tanta turpitudine e tristizia. Ma in quel secolo tutto pareva foggarsi così. Grandi virtù accanto a grandi vizii. Parrebbe incredibile, se non fosse vero, che, mentre le lettere e le arti belle, queste fragili e gentili piante, erano pervenute a tal grado che fecero maravigliare il mondo d'allora e dovean poscia far disperare i posteri di mai più pervenirvi, la corruzione dei costumi fosse tanta che i più neri delitti e le più oscene passioni parevano ormai fatte natura dell'uomo. Chi volge lo sguardo a quell'età, credendo trovarvi qualche conforto e compenso ai dolori dell'epoca nostra, sarebbe amareggiato da un orribile disinganno» (p. 52). [*Antonio Carrannante*]

ALEJANDRO PATAT, *Costellazione Rovani. Cento Anni, un romanzo illustrato*, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2021, pp. 360.

Sei sono i capitoli di questa ampia ricerca di P. (che è ricercatore di letteratura italiana presso l'Università per Stranieri di Siena) di cui diamo qui l'Indice: I. *Sul romanzo illustrato* (pp. 13-40); II. *Il patto narrativo* (pp. 41-68); III. *Alla ricerca del vero. Primo periodo storico (1750)* (pp. 69-148); IV. *Verso le grandi trasformazioni. Secondo periodo storico (1766)* (pp. 149-214); V. *Il romanzo napoleonico. Terzo periodo storico (1797-1814). Gli anni della Repubblica (1797-1798)* (pp. 215-302). VI. *Una generazione perduta. Quarto periodo storico (1820-1850)* (pp. 303-358).

Il libro di P. parte da una presa d'atto: che «nessun romanzo italiano ottocentesco condensa la quantità di problemi storici, sociali e culturali, nonché estetici, che *Cento anni* pone al lettore curioso. Lungi da una impostazione enciclopedica, che l'autore stesso aveva espressamente rifiutato, perché avrebbe comportato una riorganizzazione forzata dei dati della realtà, *Cento anni* è una costellazione pluriprospektiva di spazi e di tempi, di azioni e di idee, di storie e personaggi, che si susseguono e si sovrappongono, che nascono, muoiono e rinascono in continuazione» (p. 7). Lo studioso pone al centro del suo arco di interesse la terza edizione dei *Cento anni*, «pubblicata tra il 1868 e il 1869 e alla quale Rovani lavorò negli ultimi anni della sua vita (dopo una prima edizione in appendice a partire dal 1856 e una seconda edizione in volume conclusasi nel 1864)». Questa terza edizione «appare del tutto nuova nella sua straordinaria impostazione grafica. La novità è trasparente allo sguardo del lettore: intestazioni, *cul-de-lampe*, capilettera e vignette illustrano tutto il libro dalla prima all'ultima pagina, riorientando le problematiche appena esposte e i loro molteplici significati» (p. 8).

Seguendo dunque passo passo le illustrazioni dell'edizione presa in esame (Giuseppe Rovani, *Cento anni. Romanzo ciclico*, Milano, Stabilimento Redaelli dei Fratelli Rechiedei, 2 voll., 1868-1869) P. ha modo di osservare e far osservare al lettore tutta una serie di particolari, con innegabile acume e spirito d'osservazione. Fornisce notizie sugli illustratori (il cremonese Giulio Gorra: 1832-1884; il comense Luigi Borgomainerio: 1834-1876; e soprattutto

to Ambrogio Centenari:1845-1916) e insiste giustamente sull'idea stessa che Rovani aveva delle illustrazioni, che così ad un certo punto P. riassume: «l'immagine sta a libro come il ritratto fisico, intellettuale e morale sta al personaggio: è, dunque, elemento essenziale, non perché collabora all'insieme, ma perché costituisce parte dell'insieme» (p. 32). L'idea-guida che sorregge tutto il lavoro di P. si può leggere qualche pagina più in là, laddove lo studioso affronta il problema dei rapporti Manzoni-Rovani in questi termini: «Se sono innegabili la statura etico-civile e la complessità della visione del mondo di Manzoni, ci sembrano altrettanto innegabili lo spessore intellettuale di Rovani e l'articolazione davvero nuova della sua proposta» (p. 35).

Le illustrazioni sono in tutto cento, e P. tutte e cento ce le descrive analiticamente, sì che il suo lavoro diventa, mi si perdoni il groviglio di parole, una illustrazione delle illustrazioni, con l'aiuto del testo, ovviamente, ma anche con l'aiuto d'ogni altra informazione biografica e storica possibile (e con la conoscenza di prima mano di tutta l'opera di Rovani, e non solo del capolavoro).

Ma non vorrei neppure lasciar passare l'idea, sbagliata, che questa fatica di P. fosse utile solo ai cultori della storia dell'arte, e della storia dell'illustrazione in particolare, e mancasse invece di spessore critico. Perché al contrario le acquisizioni critiche che si possono ricavare dalla lettura di un libro siffatto sono diverse, e tutte importanti. Citerò solo, per brevità, la dinamica vero-verisimile (pp. 73-sgg.), o il significato profondo che assumeva, in Rovani, la critica all'*Encyclopédie* e all'educazione scientifico-illuministica che rischiava di contaminare «anche le scienze umane» (pp. 127-sgg.). Così, sulla dimensione ironica della prosa di Rovani (pp. 131-sgg.), sulla sua demitizzazione del *grand tour*, e su tanti e tanti altri temi, questo libro si dimostra un *vademecum* piacevole e affidabile. [Antonio Carrannante]

MICHELE DOSSI, *Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio Rosmini*, Prefazione di PIERO CODA, Bologna, Centro editoriale dehoniano, 2021, pp. 138.

Si tratta della seconda edizione, aggiornata, di un libro che uscì nel 2007 presso la ca-

sa editrice triestina «Il margine», e che ora la casa editrice bolognese (nata nel 1962, con intenti dichiarati di proselitismo ed ecumenismo religioso, ma anche di dialogo interreligioso, sull'onda del Concilio Vaticano II), ripropone ai lettori.

Nella sua *Prefazione*, CODA apprezza proprio l'aspetto religioso, teologico della ricerca di D.; ricerca che si caratterizza soprattutto per lo studio dei rapporti di Rosmini con la Chiesa (e più in particolare con i Gesuiti; pp. 67-sgg. e pp. 118-sgg.). Nella sua *Premessa*, D. spiega che «uno degli effetti più negativi delle polemiche contro Rosmini fu la separazione che si venne a creare tra la sua vita santa e il suo pensiero "pericoloso". Ciò che in questo libro tentiamo di proporre è il recupero di quell'unità perduta. Per questo il racconto della vita di Rosmini sarà costantemente intrecciato con l'esposizione di qualche aspetto del suo complesso pensiero» (p. 8).

Immagino che i nostri lettori troveranno interessanti soprattutto lo studio dei rapporti fra Rosmini e Manzoni (alle pp. 26-sgg.); dall'amicizia fra i due, ai loro rapporti personali ed epistolari, alle loro divergenze su problemi letterari e linguistici, alla comunità di vedute su aspetti fondamentali come la fiducia nella ragione, unita al fortissimo sentimento religioso. D. segue con attenzione in tutte le sue pieghe il pensiero di Rosmini e la sua opera di fondazione e rifondazione religiosa, con l'avvertenza che il «cristianesimo rosminiano è sempre un cristianesimo anche dell'intelligenza. La quale però non va intesa qui come virtù dei dotti e dei sapienti, ma come capacità di vedere l'essenziale» (p. 39). Sempre per quel che riguarda il rapporto Manzoni-Rosmini, è molto significativo (e commentato) il racconto dell'ultimo incontro fra i due, a Stresa, al capezzale del Rosmini morente (pp. 122-123).

Sul valore complessivo da attribuire alla filosofia rosminiana, pesano ancora, a nostro modestissimo giudizio, gli strali polemici di Carlo Cattaneo (opportunamente rammentati da D., che dedica un capitolo del libro a *Lo scontro con Carlo Cattaneo*, alle pp. 64-sgg.): «La vostra vita letteraria è una continua implacabile invettiva»; p. 65: «per Cattaneo la filosofia rosminiana era il paradigma dell'oscurantismo filosofico»; p. 66).

C'è però un punto della dottrina cattolica, su cui Rosmini mi pare abbia apportato un